

La frase

La frase è un insieme unitario di parole che, organizzato intorno a un verbo, esprime un messaggio di senso compiuto.

Essa può costituire da sola un testo:

Ieri Paolo e Laura hanno fatto una escursione in montagna.

oppure può unirsi ad altre frasi e costituire un testo più lungo:

Visto che finalmente era tornato il sereno, ieri Paolo e Laura sono partiti per la loro escursione in

montagna. Hanno camminato quattro ore, ma una volta al rifugio vicino alla vetta hanno potuto riposarsi

e rifocillarsi. Poi, verso le quattro, si sono rimessi in cammino e alle sette, prima che facesse buio, erano

già a casa.

Le frasi, come si vede, oltre che essere costruite intorno a un verbo e avere un senso compiuto, hanno tutte un inizio e una fine ben marcati: la prima parola di ogni frase, infatti, ha l'iniziale maiuscola e l'ultima è sempre seguita dal punto (o da un altro segno di punteggiatura forte, come il punto interrogativo o il punto esclamativo).

La frase semplice e la frase complessa

Dal punto di vista della loro struttura, le frasi si distinguono in due tipi:

- la frase semplice o proposizione, in cui le parole che compongono la frase si organizzano intorno a un solo verbo, cioè a un solo predicato: Paolo legge.

- Ogni giorno, dall'inizio delle vacanze, mio fratello Paolo legge con passione un romanzo d'avventura o un racconto.

- la frase complessa o periodo, in cui le parole che compongono la frase si organizzano intorno a più verbi: Paolo legge e scrive tutto il giorno.

Le autorità aeroportuali hanno bloccato tutti i voli perché è scesa la nebbia e non sussistono le condizioni minime di sicurezza.

Ogni frase complessa è costituita da tante "parti" quanti sono i verbi in essa contenuti. Ognuna di tali "parti" si chiama proposizione:

La frase semplice o proposizione presenta una forma base - detta frase minima - costituita da un predicato, cioè un verbo di modo finito che contiene una informazione, e da tutti gli elementi assolutamente indispensabili per dare al predicato, e quindi alla frase, un senso compiuto.

Quando il predicato è costituito da un verbo intransitivo ("Il telefono squilla") o da un verbo transitivo usato in forma assoluta ("Paolo studia") o è formato da una voce del verbo "essere" seguita da un aggettivo o da un nome ("Il cielo è azzurro"; "Antonio è un ingegnere"), il predicato ha bisogno solo del soggetto per avere un senso compiuto e dare vita a una frase minima:

In tutti gli altri casi, invece, perché la frase abbia senso compiuto e quindi risulti una frase minima, il verbo che costituisce il predicato ha bisogno, per avere un senso, oltre che del soggetto, di un altro elemento, per lo più l'oggetto dell'azione espressa dal verbo. Ci sono infatti verbi - tutti transitivi - che non hanno significato se non è indicato l'oggetto dell'azione che esprimono: è il caso di verbi come

fare, salutare, dare, rimproverare, incontrare ecc. In questi casi, la struttura minima della frase è del tipo:

La frase minima, cioè la struttura di base della frase, costituita soltanto da soggetto e predicato, può espandere la sua forma arricchendosi di altri elementi che forniscono ulteriori precisazioni e informazioni relative al soggetto o al predicato o a entrambi. Così, la frase minima:

Il gatto dorme.

può progressivamente espandersi:

- con l'aggiunta di una indicazione che completa il significato del verbo specificando *dove* il gatto dorme:

Il gatto dorme *sul cuscino*.

- con l'aggiunta di una indicazione che completa il significato del soggetto specificando *di chi* è il gatto in questione:

Il gatto *della nonna* dorme sul cuscino.

- con l'aggiunta di una indicazione che completa il significato dell'intera frase specificando *quando* il gatto della nonna dorme sul cuscino:

Durante la notte, il gatto della nonna dorme sul cuscino.

Le parole o, meglio, i gruppi di parole (*sul cuscino, della nonna, durante la notte*) che progressivamente hanno arricchito la frase minima "Il gatto dorme", aggiungendovi indicazioni non sempre indispensabili ma certo utili per ampliare il significato del messaggio, si chiamano complementi (perché "completano" il significato di uno degli elementi essenziali della frase o dell'intera frase) o espansioni (perché "espandono" tale significato) o determinanti (perché lo "determinano"). Oltre che mediante l'aggiunta di complementi, la frase minima può arricchire il proprio significato con altri elementi non sempre necessari alla sua esistenza come frasi di senso compiuto, ma utili per la completezza del messaggio che si vuole trasmettere. Questi elementi sono:

- l'attributo, costituito da un aggettivo che si unisce a un nome per indicarne una qualità o per determinarlo meglio:

Durante la notte, il gatto *soriano* della *nostra nonna materna* dorme sul cuscino *rosso*.

- l'apposizione, costituita da un nome che, riferito a un altro nome, lo precisa o lo determina:

Durante la notte, Fufi, *il gatto soriano della nostra nonna materna*, dorme sul cuscino

rosso.

- il predicativo, un aggettivo o un nome che completano il senso del predicato riferendosi al soggetto o all'oggetto della frase:

Durante la notte, Fufi, il gatto soriano della nostra nonna materna, dorme *tranquillo* sul

cuscino rosso.

La frase complessa o periodo

La frase complessa o periodo è un testo costituito dall'unione di due o più proposizioni (o *frasi semplici*) in un'unica struttura di senso compiuto ed è chiusa tra due segni di interpunzione forte:

Un periodo è costituito da tante proposizioni quanti sono i predicati verbali o nominali che contiene. Nel conteggio dei predicati, si deve tenere conto del fatto che, in alcuni casi, il predicato è costituito da più voci verbali. Formano, infatti, un solo predicato, pur essendo costituiti da più verbi:

- i verbi servili seguiti da un infinito: "Disse / che non *poteva uscire*";
- i verbi fraseologici seguiti da un infinito o da un gerundio: "Paolo *stava per partire* / quando è arrivata la tua lettera"; "Quando sono tornato / *cominciava a piovere*"; "Sto *cercando* / di capirci qualcosa".

La struttura del periodo: proposizione principale, proposizioni coordinate e subordinate

Un periodo è sempre costituito da una proposizione, detta principale o reggente, cui sono collegate altre proposizioni. Tale collegamento può avvenire in due modi:

- per coordinazione (o *paratassi*), quando alla proposizione principale si collega una proposizione ponendola sul suo stesso livello mediante una congiunzione coordinativa o mediante la semplice giustapposizione. Le proposizioni che si collegano alla principale per coordinazione si chiamano proposizioni coordinate:
- per subordinazione (o *ipotassi*), quando alla proposizione principale si collega una proposizione ponendola alle sue dipendenze mediante una congiunzione subordinativa o un altro elemento subordinante. Le proposizioni collegate per subordinazione alla proposizione principale, che in questo caso è detta anche proposizione reggente, si chiamano proposizioni subordinate:

La proposizione principale è una proposizione che ha come caratteristica fondamentale quella di essere del tutto autonoma sia sul piano sintattico sia sul piano del significato. Proprio perché è tale, e quindi non ha bisogno per esistere di nessun'altra proposizione, è detta anche indipendente.

I vari tipi di proposizione indipendente

Le proposizioni indipendenti si distinguono in:

- proposizioni informative (o *enunciative*): vengono utilizzate per informare, cioè per enunciare un fatto, riferire un avvenimento, esprimere un giudizio o un'opinione. Possono essere affermative o negative e hanno come modo verbale l'indicativo, cioè il modo della realtà:

È arrivata una lettera per te.

Per te non è arrivata nessuna lettera.

La seconda guerra mondiale si è conclusa nel 1945.

Antonio è simpaticissimo.

- proposizioni volitive: sono usate per esprimere una "volontà", cioè un ordine (*imperative*), un'esortazione o un invito (*esortative*), un divieto (*proibitive*) o una concessione (*concessive*). Possono avere il verbo all'imperativo, al congiuntivo presente (detto appunto "congiuntivo esortativo") o all'infinito presente con valore di imperativo negativo:

Vieni subito qui!

Stia zitto!

Non toccare!

Esca pure!

- proposizioni desiderative (o *ottative*): sono usate per esprimere un desiderio, un augurio o un rimpianto. Sono spesso caratterizzate dal punto esclamativo !/ e hanno il verbo al congiuntivo. Sono introdotte da interiezioni come *oh, ah*, dalla congiunzione *se* o da locuzioni come *voglia il cielo che/volesse il cielo che*:

Oh, se tu fossi qui!

Voglia il cielo che torni presto.

- proposizioni interrogative: vengono utilizzate per porre una domanda in forma diretta e hanno il tempo all'indicativo:

Quanto costa la tua moto nuova?

Dove vai?

Paolo è tornato?

Oltre che all'indicativo, le interrogative possono avere il verbo anche al condizionale, se chi parla vuole esprimere una possibilità o formulare una richiesta in modo cortese: "Per favore, *potrebbe* indicarmi la strada per il centro?"; al congiuntivo, se chi parla vuole avanzare un dubbio in forma ellittica: "La nonna non ha risposto al telefono. *Che sia uscita?*"; o all'infinito: "Io *partire* con te?"; "Perché *partire* proprio adesso?". Esse si distinguono in:

- semplici, quando contengono una sola domanda: "Hai comperato le mele?";
- disgiuntive, quando contengono due domande poste in alternativa tra loro: "Andate al cinema o in discoteca?";
- reali, se esprimono una domanda vera, cioè una domanda di cui non si conosce la risposta: "Che ore sono?"; "Dove hai posteggiato l'automobile?";
- retoriche, se esprimono una domanda la cui risposta è data per scontata da chi pone l'interrogazione. In questo caso, la domanda è solo un procedimento espressivo usato per sottolineare una certa affermazione: "Che cosa c'è di più bello della libertà?" (= La libertà è la cosa più bella); "Chi mai *potrebbe* criticarti?" (= Nessuno *potrebbe* criticarti);

- proposizioni esclamative: sono usate per esprimere stupore, gioia, dolore o simili emozioni e hanno il verbo all'indicativo:

Paolo è tornato!

Come era divertente quel film!

Oltre che all'indicativo, le esclamative possono avere il verbo al congiuntivo imperfetto: "*Fossi* matto!"; al condizionale: "Che brutta vita *sarebbe!*"; e anche all'infinito: "Tu, *partire* da solo!". Talvolta il verbo viene lasciato sottinteso: "Che paura (*ho provato!*)!";

- proposizioni dubitative: sono usate per esprimere, sotto forma di interrogazione, un dubbio, un'incertezza o una domanda cui è difficile o addirittura impossibile rispondere. Hanno per lo più il verbo all'infinito presente oppure sono costruite con i verbi servili *dovere* e *potere* all'indicativo o al condizionale, seguiti da un infinito:

Che fare? (= Non so assolutamente che cosa fare).

Chi potrà mai aiutarmi? (= Non so chi potrà mai aiutarmi).

A chi potrei rivolgermi? (= Non so a chi potrei rivolgermi).

Le proposizioni incidentali

Le proposizioni incidentali sono proposizioni di senso compiuto che si inseriscono nel periodo senza legami sintattici con le altre proposizioni, per esprimere un'osservazione, un commento o un chiarimento. Di solito, nella lingua scritta, per sottolineare il loro carattere di inciso, sono racchiuse tra due virgole o tra due lineette:

Quella curva, *lo capirebbe anche un bambino*, è pericolosa.

Il sindaco - *si mormora in paese* - sta per dimettersi.

"Allora - *aggiunse Paolo* - io parto".

Talora, le incidentali sono introdotte da *come* o da altre congiunzioni che danno loro particolari sfumature di significato:

Mio fratello, *come sai*, studia ingegneria.

La biblioteca, *se non ricordo male*, riapre alla metà di settembre.

Queste cose, *per intenderci*, non mi piacciono.

La coordinazione o paratassi collega tra loro due o più proposizioni mettendole sullo stesso piano:

Le diverse forme di coordinazione

La coordinazione fra due o più proposizioni può essere realizzata in quattro differenti modi:

- per mezzo di una congiunzione coordinativa, come *e, o, ma, tuttavia, dunque* e simili:
- per asindeto o giustapposizione, cioè accostando semplicemente le proposizioni l'una all'altra, senza ricorrere a congiunzioni e utilizzando, invece, per collegarle, i segni di punteggiatura debole (virgola e due punti):
- per correlazione, cioè collegando le proposizioni l'una all'altra mediante pronomi o avverbi correlativi (*chi... chi, alcuni... altri, gli uni... gli altri, questo... quello, ora... ora, prima... poi* ecc.):

Chi arriva,

chi parte.

- per polisindeto, cioè ripetendo la medesima congiunzione davanti a tutte le proposizioni del periodo:

E

si muove

e

si gratta

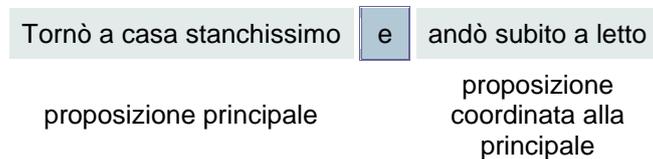
e

parla di
continuo.

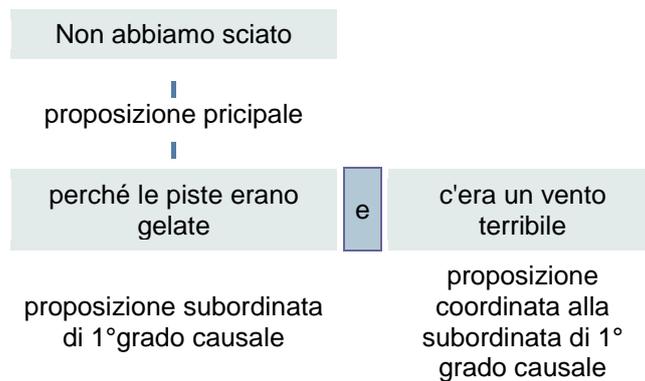
Le proposizioni coordinate

La proposizione coordinata è una proposizione che è legata a un'altra per coordinazione e che svolge, nel periodo, la medesima funzione sintattica della proposizione a cui si lega.

Una proposizione coordinata può essere legata a una proposizione principale e allora si chiama proposizione coordinata alla principale:



Una proposizione coordinata può anche essere legata a una proposizione subordinata, ovviamente dello stesso grado e dello stesso tipo, e si chiama proposizione coordinata alla subordinata:



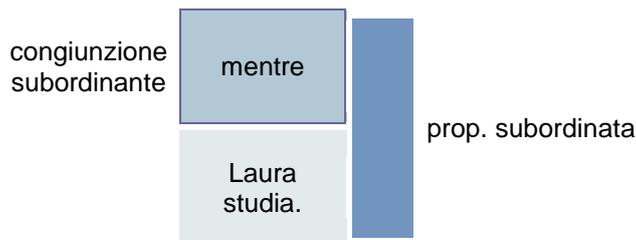
I diversi tipi di proposizione coordinata

Le proposizioni coordinate, a seconda del tipo di congiunzione coordinativa che le introduce, possono essere:

- copulative, quando sono introdotte da una congiunzione copulativa, affermativa *e* o negativa *né*, che le unisce quasi sommandole: "Siamo usciti *e* siamo andati al cinema"; "Non so dove abiti Sergio *né* dove lavori";
- disgiuntive, quando sono introdotte da una congiunzione disgiuntiva, che le lega ponendole in alternativa, come *o*, *oppure*, *ovvero*: "Mangeremo una pizza *o* andremo al cinema";
- avversative, quando sono introdotte da una congiunzione avversativa, che le lega ponendole in contrapposizione, come *ma*, *però*, *eppure*, *tuttavia*, *nondimeno*: "Ho telefonato a Laura, *ma* non l'ho trovata";
- esplicative, quando sono introdotte da una congiunzione esplicativa, che le lega segnalando che la seconda spiega o precisa la prima, come *cioè*, *ossia*, *infatti*: "Paolo ce l'ha con me: *infatti* non mi ha telefonato";
- conclusive, quando sono introdotte da una congiunzione conclusiva, che le lega stabilendo tra esse un rapporto di conseguenza, come, *dunque*, *perciò*, *pertanto*, *quindi*: "Hai sbagliato, *quindi* è giusto che paghi";
- correlative, quando sono introdotte da congiunzioni correlative, che le legano strettamente facendo in modo che l'una richiami direttamente l'altra, come *e... e*, *o... o*, *non solo... ma anche*, *sia... sia*, *né... né*: "*Né* ha scritto *né* ha telefonato".

La subordinazione o ipotassi collega, mediante una congiunzione subordinante, due proposizioni mettendole l'una in dipendenza dall'altra. In questo modo, una di esse funziona da reggente e l'altra, invece, detta appunto subordinata o dipendente o secondaria, dipende da essa:

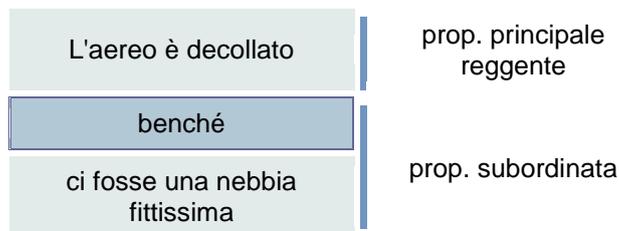




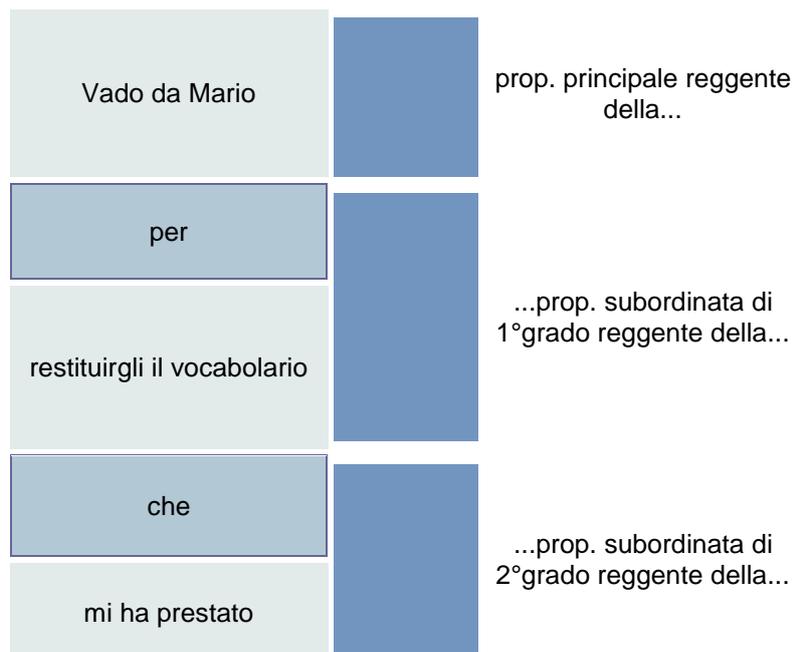
La coordinazione si limita a unire le proposizioni lasciando indeterminato il rapporto che le lega: "Paolo dorme e Laura studia". La subordinazione, invece, determina in modo preciso tale rapporto, specificando come va inteso. Così, nel caso del nostro esempio, la subordinazione, attuata mediante la congiunzione subordinante *mentre*, stabilisce tra i due fatti (Paolo dorme/Laura studia) un rapporto temporale: "Paolo dorme *mentre* Laura studia".

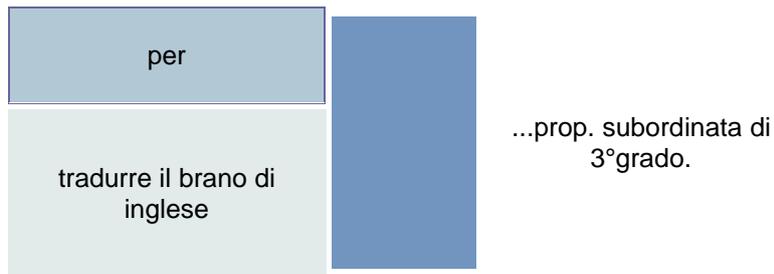
Le proposizioni subordinate

La proposizione subordinata o dipendente o secondaria è una proposizione che espande e arricchisce il significato di una proposizione indipendente, ma non può mai essere usata da sola, perché non ha alcun significato autonomo e non sta in piedi dal punto di vista sintattico. Essa, pertanto, per reggersi sintatticamente e per avere senso compiuto, deve inserirsi in un periodo, in dipendenza da una proposizione che abbia di per sé significato autonomo e che, appunto, la regge:

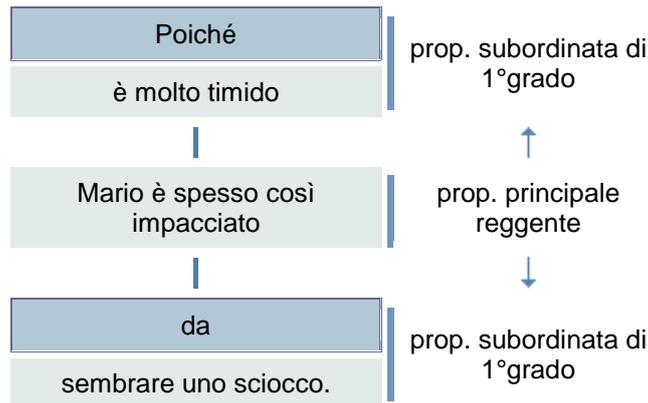


La proposizione subordinata retta dalla proposizione principale si chiama subordinata di 1° grado. Una subordinata, però, può dipendere anche da un'altra proposizione a sua volta subordinata. In tal caso, la proposizione subordinata di 1° grado ha il doppio ruolo di proposizione dipendente e di proposizione reggente e la proposizione che essa regge si chiama subordinata di 2° grado. Da una subordinata di 2° grado può, poi, dipendere una subordinata di 3° grado e così via:

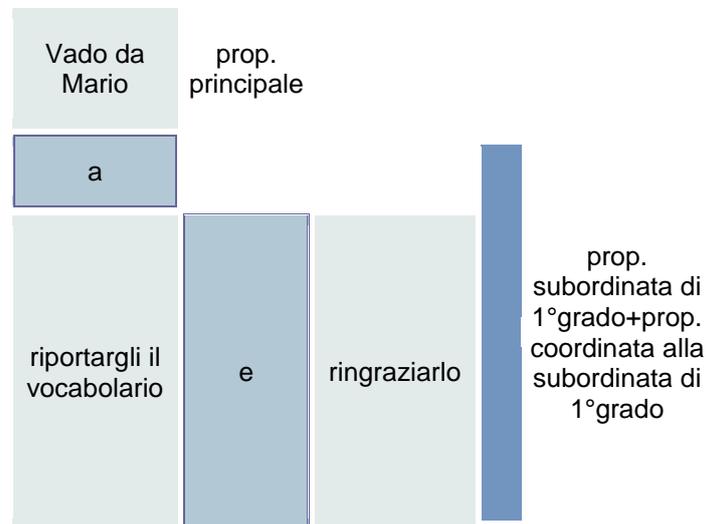




Dalla proposizione principale, per altro, possono dipendere direttamente anche più subordinate che, in tal caso, sono tutte di 1° grado:



Ad ogni proposizione subordinata, infine, possono essere collegate una o due proposizioni coordinate:



La forma delle proposizioni subordinate: subordinate esplicite e implicite

Le proposizioni subordinate, dal punto di vista della forma, possono essere:

- esplicite (dal latino *explicitus*, 'espresso con chiarezza'), quando hanno il predicato costituito da un verbo di modo finito (indicativo, congiuntivo o condizionale):

L'imputato proclamò *che era innocente*.

Parlava piano *perché nessuno lo sentisse*.

Mi domando *se verrebbe volentieri con noi*.

Fammi sapere al più presto *quando verrai in città*.

Se uscirò presto dal lavoro, ti verrò a trovare.

- implicite (dal latino *implicitus*, 'chiuso, intricato'), quando hanno il predicato costituito da un verbo di modo non finito (infinito, participio, gerundio):

Morto il padre, i figli vendettero il potere.

Si allontanarono *camminando rapidamente*.

Sono qui *per parlarti*.

Dopo aver salutato tutti, l'uomo si alzò e se ne andò.

I diversi tipi di subordinazione

Le proposizioni subordinate, dal punto di vista delle funzioni che svolgono nel periodo, si distinguono in:

- subordinate complete (o *sostantive* o *complementari dirette*);
- subordinate relative (o *attributive* o *appositive*);
- subordinate circostanziali (o *avverbiali* o *complementari indirette*).

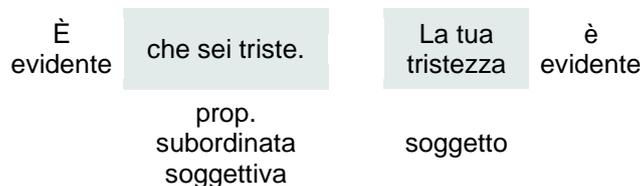
Le subordinate complete

Le proposizioni subordinate complete (o *sostantive* o *complementari dirette*) sono proposizioni dipendenti che *completano* il senso della proposizione reggente svolgendo nel periodo la medesima funzione che nella proposizione ha un sostantivo non preceduto da preposizione, cioè usato in funzione di soggetto o di complemento oggetto.



La proposizione soggettiva

La proposizione subordinata soggettiva è una proposizione subordinata che fa da soggetto al predicato della reggente:



Dipende sempre da verbi o locuzioni verbali impersonali o usati impersonalmente. In particolare, dipende:

- da verbi impersonali o usati impersonalmente alla 3^a persona singolare, come *accade, avviene, capita, bisogna, occorre, sembra, pare, dispiace, basta, importa, interessa* ecc.: "Sembra *che tutti siano d'accordo*"; "Bisogna *che partecipiate anche voi*"; "Mi basta *vederti ogni tanto*"; "Bastava *che arrivassi un'ora prima*";
- da verbi costruiti con il *si* passivante, come *si dice, si crede, si pensa, si teme, si spera*: "Si dice *che il sindaco si dimetterà*"; "Si temeva *che fossi già partito*";
- da locuzioni verbali impersonali costituite dal verbo *essere* + un nome, come *è ora, è tempo, è compito, è dovere, è una vergogna, è un piacere*: "È *ora di alzarsi*"; "È un'indecenza *che possano succedere queste cose*"; "È *dovere di tutti provvedere al bene comune*";
- da locuzioni verbali impersonali costituite dai verbi *essere, parere, sembrare, riuscire, venire*, accompagnati da un aggettivo o da un avverbio in funzione di nome, come *è bello, è brutto, è necessario, è tanto, è poco, è molto, è bene, è male, pare certo, sembra sicuro, pare opportuno, riesce facile, riesce difficile, viene opportuno* ecc.: "È stato brutto da parte tua *comportarti così*"; "È *tanto che non lo vedo*"; "Sarà opportuno *chiedere un prestito alla banca*"; "Non ci sembra necessario *informarli del nostro progetto*"; "Mi riesce difficile *immaginare una cosa simile*".

Nella forma esplicita, la proposizione soggettiva è introdotta dalla congiunzione subordinante *che* e ha il verbo:

- all'indicativo, quando la reggente esprime certezza: "È chiaro *che il responsabile sei tu*";
- al congiuntivo, quando il verbo della reggente esprime possibilità, probabilità, dubbio, speranza e simili: "Si dice *che il responsabile sia tu*";
- al condizionale, quando il fatto indicato dalla soggettiva dipende da una condizione (espressa o sottintesa): "È chiaro *che verrebbe volentieri (se potesse)*".

Nella forma implicita, la proposizione soggettiva ha il verbo all'infinito, con o senza la preposizione *di*: "È ora *di partire*"; "Bisogna *avvertire subito Paolo*".

La proposizione oggettiva

La proposizione subordinata oggettiva è una proposizione subordinata che fa da complemento oggetto al predicato della reggente:



Diversamente dalla soggettiva, la proposizione oggettiva dipende sempre da reggenti con il predicato costituito da un verbo usato in forma personale, cioè fornito di soggetto espresso o sottinteso. In particolare, può essere retta:

- da verbi che enunciano una dichiarazione, come *dire, affermare, proclamare, comunicare, informare, rivelare, raccontare, riferire, promettere, scrivere, telegrafare, telefonare*,

rispondere, negare ecc.: "Gli zii hanno scritto *che verranno qui a Natale*"; "Ti prometto *che rientrerò presto*"; "Rispose *che non sapeva nulla*";

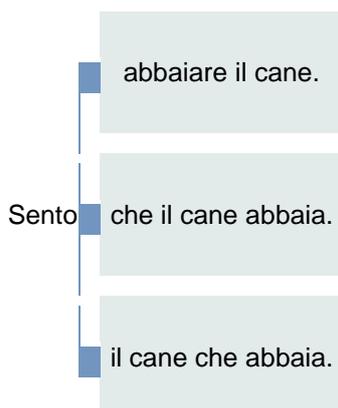
- da verbi che indicano percezione o ricordo, come *vedere, sentire, udire, percepire, accorgersi, degnarsi, rifiutarsi, capire, dimenticare* ecc.: "Ho sentito *che stavano litigando*"; "Ricorda *che devi finire subito quel lavoro*";
- da verbi o locuzioni che indicano opinione, giudizio, sospetto, dubbio o ipotesi, come *credere, pensare, ritenere, giudicare, supporre, ipotizzare, convincere, essere conscio, essere consapevole, essere convinto, rendersi conto* ecc.: "Credo *che lo spettacolo finirà fra poco*"; "Perché ritieni *che abbia ragione Mario?*"; "Si convinse *di essere un incapace*";
- da verbi o locuzioni che indicano concessione, speranza, desiderio, ordine, divieto, timore, come *desiderare, sperare, comandare, vietare, impedire, proibire, permettere, concedere, promettere, temere, essere desideroso, essere timoroso* ecc.: "Temo *che non otterremo alcun risarcimento*"; "Gli impediremo *di fare altri danni*".

Nella forma esplicita, l'oggettiva è introdotta dalla congiunzione subordinante *che* e ha il verbo:

- all'indicativo, se la reggente annuncia un fatto come reale o certo: "Paolo dice *che gli hai mentito*";
- al congiuntivo, se la reggente presenta il fatto come un'opinione o un'ipotesi: "Paolo crede *che tu gli abbia mentito*";
- al condizionale, se la reggente presenta il fatto come possibile: "Paolo pensa *che saresti capace di mentirgli*".

Nella forma implicita, invece, l'oggettiva è introdotta dalla preposizione *di* e ha il verbo all'infinito: "Spero *di rientrare per le sette*"; "Ricordati *di passare dal meccanico*". Come appare dagli esempi, la costruzione implicita dell'oggettiva, di norma, è possibile solo se il soggetto della reggente è lo stesso di quello dell'oggettiva. Essa, tuttavia, è possibile, anche se i soggetti non coincidono:

- con i verbi come *ordinare, comandare, richiedere, proibire, vietare, impedire, concedere* ecc.: "Il generale ordinò ai soldati *di attaccare battaglia*"; "Vi prego *di tacere*"; "Il medico ha proibito al nonno *di alzarsi*";
- con i verbi indicanti percezione, come *sentire, udire, vedere* ecc. In questo caso, però, l'infinito non è preceduto dalla preposizione *di*: "Sento *abbaiare il cane*"; "Vide *arrivare i bambini di corsa*". Con questi verbi, inoltre, l'oggettiva implicita può essere trasformata sia in un'oggettiva esplicita, sia in una dipendente relativa:



La proposizione dichiarativa

La proposizione subordinata dichiarativa (o *esplicativa*) ha la funzione di chiarire o di spiegare in che senso si debba intendere un elemento della reggente, completando così il significato del periodo:

Questo mi rattrista, *che tu sia infelice.*

Ho la certezza *che Paolo sia partito.*

L'elemento della reggente spiegato dalla dichiarativa può essere:

- un pronome dimostrativo (*questo, quello, ciò*): "Su questo siamo tutti d'accordo, *che la situazione si è fatta insostenibile!*";
- un nome derivato da un verbo indicante opinione, convinzione, speranza ecc., come *la speranza, la certezza, il sospetto, il timore, il pensiero, l'impressione, il fatto*: "Mi sostiene la speranza *che un giorno ti rivedrò*"; "Ho l'impressione *che tu menta*"; "Ora hai la certezza *che quell'uomo ti ha imbrogliato*"; "Non contare troppo sul fatto *che tutti ti stimano*".

Nella forma esplicita, la dichiarativa è introdotta dalla congiunzione subordinante *che* e ha il verbo all'indicativo ("Di questo siamo certi, *che siete persone oneste*"), al congiuntivo ("Il pensiero *che Paolo sia lontano* mi rattrista"), o al condizionale ("Questo so di sicuro, *che tu non mi avresti mai lasciato solo*"). Nella forma implicita, la dichiarativa, che è usata solo se il suo soggetto coincide con quello della reggente, è introdotta dalla preposizione *di* e ha il verbo all'infinito: "Abbiamo paura *di venire fraintesi*"; "Questo sperava Claudio, *di essere simpatico ai suoi amici*".

La proposizione interrogativa indiretta

La proposizione subordinata interrogativa indiretta esprime una domanda, un interrogativo o un dubbio in forma indiretta, cioè ponendo la domanda, l'interrogativo o il dubbio in dipendenza da un'altra proposizione:

prop. interrogativa diretta	prop. sub. interrogativa indiretta
<i>Quanti anni hai?</i>	Ti ho chiesto <i>quanti anni hai</i> .
<i>Chi ha telefonato?</i>	Ditemi <i>chi ha telefonato</i> .
<i>Che cosa dirai?</i>	Siamo in dubbio <i>su cosa dirai</i> .
<i>È una persona onesta?</i>	Non so <i>se è una persona onesta</i> .

Le interrogative indirette dipendono di norma da verbi, nomi o locuzioni esprimenti domanda, desiderio di sapere, ricerca, incertezza o dubbio. In particolare, possono dipendere:

- da verbi come *chiedere, domandare, indagare, interrogare, ricercare, informarsi, cercare* ecc. o da nomi di significato corrispondente come *domanda, indagine, interrogazione* ecc.: "Mi chiedo *come dovrò comportarmi con lui*"; "Il giudice ha avviato un'indagine *su chi era il vero responsabile della ditta*";
- da verbi o locuzioni di significato dichiarativo, come *dire, sapere, indovinare, pensare, spiegare, far sapere* ecc., spesso utilizzati all'imperativo: "Dimmi *dove stai andando*"; "Fammi sapere *chi ci sarà alla festa*"; "Non riesco a capire *come abbia fatto*";
- da verbi o locuzioni che esprimono dubbio e da nomi e aggettivi di significato corrispondente, come *dubitare, ignorare, non sapere, non capire, essere incerto, non essere sicuro* ecc.; *dubbio, incertezza* ecc.; *dubbioso, incerto* ecc.: "Tutti ignorano *dove Laura sia andata in vacanza*"; "Sono incerto *se partire o no*"; "Non so *di chi stiate parlando*".

Al pari delle dirette, le interrogative indirette sono introdotte:

- da un pronome o un aggettivo interrogativo: "Dimmi *con chi esci*"; "Non so *con quali amici uscirò*"; "Puoi dirmi *che ore sono?*";
- da un avverbio (*dove, quanto, come, perché*) in funzione di congiunzione subordinante o da una locuzione avverbiale interrogativa: "Gli agenti della stradale mi chiesero *da dove venissi e dove andassi*"; "Vorrei sapere *quanto costa il biglietto per Roma*"; "Dimmi *perché sei così triste*"; "Fammi sapere *come hai fatto*";
- dalla congiunzione *se*: "Non so *se potrò venire*".

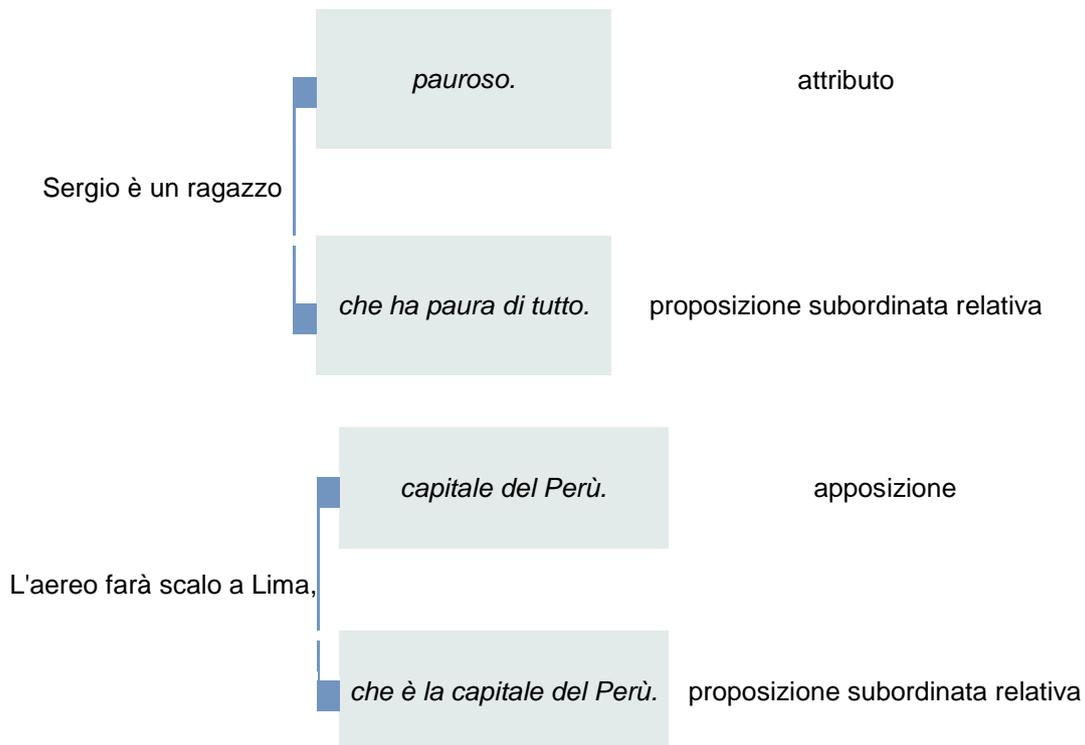
Nella forma esplicita, l'interrogativa indiretta può avere il verbo:

- all'indicativo: "Dimmi *dov'è*";
- al congiuntivo, soprattutto quando si vuole sottolineare la componente dubitativa: "Non so *dove sia*";
- al condizionale, soprattutto quando sono introdotte dalla congiunzione *se*: "Non so *se accetterebbe*".

Le interrogative indirette implicite, che dipendono per lo più da verbi o da locuzioni di significato dubitativo, hanno il verbo all'infinito presente: "Non so *come fare per arrivare in tempo*"; "Nessuno sa *dove andare*".

Le subordinate relative

Le proposizioni subordinate relative sono proposizioni dipendenti che completano il senso del periodo determinando o espandendo un nome della reggente cui sono collegate mediante un pronome o un avverbio relativo. Esse svolgono nella frase la stessa funzione che nella proposizione hanno l'attributo e l'apposizione:



Quando svolgono questa funzione, le relative sono dette anche attributive o appositive e sono considerate relative proprie. Quando invece svolgono, nel periodo, la funzione che nella proposizione hanno i complementi indiretti, sono considerate relative improprie o circostanziali.

La proposizione relativa propria

La proposizione subordinata relativa propria precisa un nome della reggente cui è collegata

mediante un pronome o un avverbio relativi: Ho letto il libro *che mi hai regalato.* La proposizione relativa è introdotta:

- da un pronome relativo, come *che*, *cui*, *il quale*, o misto, come *chi*, *chiunque*: "Voglio conoscere il ragazzo *con cui esci*"; "*Chi ha detto una cosa simile* è un incompetente";
- da un avverbio relativo, come *dove*, *da dove*, o relativo indefinito, come *ovunque*, *dovunque*: "La città *dove vivo* è Bologna"; "Paolo si trova bene *ovunque vada*".

Nella forma esplicita, la relativa ha il verbo:

- all'indicativo, quando esprime un fatto presentandolo come certo e reale: "Ho conosciuto una persona *che parla perfettamente il russo*";

- al congiuntivo o al condizionale, quando indica un fatto come incerto, possibile, desiderato, temuto, ipotizzato e simili: "Ho bisogno di una persona *che parli perfettamente il russo*"; "Mi è stata presentata una persona *che potrebbe aiutarci*".

Nella forma implicita, la relativa ha il verbo:

- al participio, presente o passato, che di fatto può sempre essere risolto in forma di relativa esplicita: "Antonio, pur avendo studiato ingegneria, ora fa un lavoro *non rispondente alle sue aspirazioni* (= che non risponde alle sue aspirazioni)"; "Non mi è ancora arrivato il pacco *spedito da Milano sette giorni fa* (= che è stato spedito da Milano sette giorni fa)";
- all'infinito, introdotto da un pronome relativo in funzione di complemento indiretto: "Cerco una bella stoffa *con cui foderare il divano*"; "Avete trovato una baby sitter (a) *cui affidare i bambini?*";
- all'infinito, preceduto dalla preposizione da o senza alcuna preposizione. Anche in questo caso, la relativa implicita è risolvibile in una relativa esplicita: "Questo è l'abito *da portare in tintoria* (= che deve essere portato in tintoria)"; "Ho sentito il gatto *miagolare* (= che miagolava)".

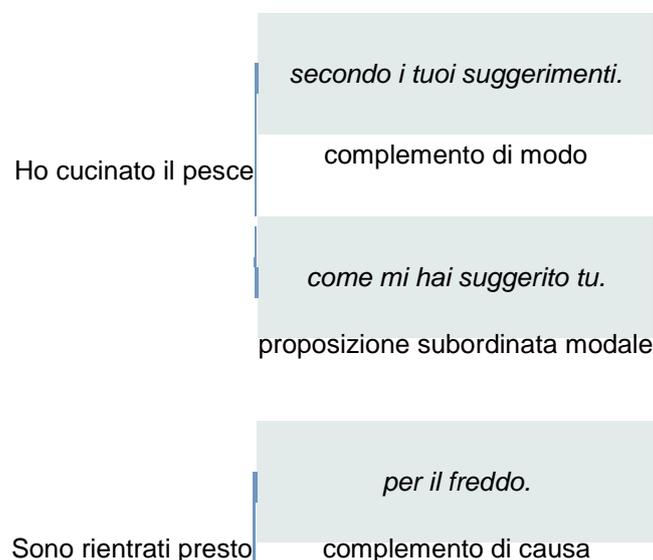
La proposizione relativa impropria o circostanziale

La proposizione subordinata relativa assume spesso particolari sfumature di significato (temporale, causale, finale ecc.) che la portano a svolgere la medesima funzione delle varie subordinate circostanziali. In questo caso, più che di una vera relativa, si parla di una proposizione relativa impropria o, appunto, circostanziale, che può essere, a seconda della circostanza dell'azione che precisa:

- relativa-temporale: "Li ho incontrati *che uscivano dal cinema* (= mentre uscivano dal cinema)";
- relativa-causale: "Invidio Elena *che è già in vacanza* (= poiché è già in vacanza)";
- relativa-finale: "Chiamerò un idraulico *che ripari il rubinetto* (= affinché ripari il rubinetto)";
- relativa-consecutiva: "Vorrei una biro *che non mi macchiasse le dita* (= tale che non mi macchiasse le dita);
- relativa-concessiva: "Laura, *che ha studiato inglese per tre anni* (= pur avendo studiato inglese per tre anni), non è riuscita a tradurre quella poesia".

Le subordinate circostanziali

Le proposizioni subordinate circostanziali (o *complementari indirette* o *avverbiali*) sono proposizioni dipendenti che arricchiscono la proposizione da cui dipendono con precisazioni circostanziali (relative al fine, alla causa, all'occasione e simili di ciò che è detto nella proposizione stessa). Esse, dunque, svolgono nella frase la medesima funzione che nella proposizione svolgono i complementi indiretti e i complementi avverbiali:



perché faceva freddo.

proposizione subordinata causale

A seconda della funzione logica che assolvono, sono chiamate, in perfetto parallelismo con i complementi indiretti ai quali corrispondono, proposizioni finali, causali, temporali ecc.

La proposizione finale

La proposizione subordinata finale indica il fine o lo scopo cui è diretta l'azione espressa nella proposizione

reggente: *Faremo di tutto perché tu sia felice.* La finale esplicita è introdotta da congiunzioni o locuzioni

come perché, affinché, che, onde, acciocché, in modo che e ha sempre il verbo al congiuntivo: "Ritirerò gli oggetti più pregiati *affinché i bambini non li rompano*"; "La donna ritirò gli oggetti più pregiati *affinché i bambini non li rompessero*".

La finale implicita è introdotta dalle preposizioni per, a, da, dalla congiunzione onde, dalle locuzioni con lo scopo di, al fine di, in modo di, nell'intento di e simili e ha sempre il verbo all'infinito: "Sono venuto qui *per vederti*"; "Bisogna impegnarsi molto *per farcela*"; "Luca è salito *a lavarsi*"; "Anna segue una dieta *allo scopo di dimagrire*"; "Pensateci bene, *onde non pentirvi in futuro*".

La proposizione causale

La proposizione subordinata causale indica la causa o la ragione per cui si compie l'azione o si verifica la situazione espressa nella reggente:

Non esco perché sono stanco.

Antonio è stato male per aver mangiato troppo alla festa di Paolo.

La causale esplicita è introdotta dalle congiunzioni e dalle locuzioni perché, poiché, giacché, che (usata invece di *perché* nel linguaggio familiare: "Dormi, *che è tardi*"), siccome, per il fatto che, dato che, dal momento che. Ha il verbo:

- all'indicativo, quando indica una causa reale: "Torno a casa *perché è tardi*"; "Siccome *pioveva*, la donna non uscì";
- al congiuntivo, quando indica una causa fittizia, cioè una causa solo ipotizzata ma non vera: "Antonio batteva i denti *non perché avesse freddo* (= causa ipotizzata), ma *perché era terrorizzato* (= causa reale) *dalla situazione*";
- al condizionale, quando la causa addotta ha un valore soggettivo, eventuale o potenziale: "Non parlare *perché potresti pentirti*"; "Taci, *che vorrei studiare*".

La causale di forma implicita, invece, è costruita:

- con il gerundio: "*Essendo molto stanco*, preferì non uscire";
- con il participio passato: "*Spaventato dalle brutte notizie*, rinunciò al viaggio";
- con l'infinito preceduto da per, di, a: "Il bracconiere pagò una multa *per aver ucciso un capriolo*"; "Ti ringrazio *di avermi aiutato*"; "Quei due sono stati fortunati *ad avere dei genitori così*".

Come si vede dagli esempi, la costruzione implicita della proposizione causale è possibile solo se il soggetto della causale è espresso o coincide con quello della reggente.

La proposizione consecutiva

La proposizione subordinata consecutiva indica la conseguenza o l'effetto di quanto è detto nella reggente: Il film era così divertente *che tutti in sala ridevano.* Nella forma esplicita, è introdotta dalla congiunzione *che*, anticipata nella reggente dagli avverbi *così, tanto, talmente* ecc. o dagli aggettivi *tale, siffatto, simile* ecc., oppure dalle congiunzioni composte *cosicché, sicché, talché* o dalle locuzioni congiuntive in modo *tale che*, *al punto che* ecc. La consecutiva esplicita ha il verbo:

- all'indicativo, se la conseguenza è reale: "Laura è così bella *che le sta bene qualsiasi pettinatura*"; "Si offese talmente *che non ci parlò per anni*"; "Ero tanto stanco *che non riuscivo a dormire*";
- al congiuntivo, quando la consecutiva esprime una possibilità o un'eventualità: "Il messaggio in segreteria deve essere formulato *in modo tale che tutti lo possano capire*";
- al condizionale, quando il verificarsi della conseguenza è subordinato a una condizione: "È così generoso *che aiuterebbe tutti*".

Nella forma implicita, la consecutiva è introdotta dalla preposizione *da* e ha il verbo all'infinito. La costruzione implicita della consecutiva è possibile solo se il suo soggetto coincide con quello della reggente: "Antonio è così ingenuo *da credere a qualsiasi sciocchezza*"; "Si stancò tanto *da ammalarsi*".

La proposizione temporale

La proposizione subordinata temporale indica quando si verifica, si è verificato o si verificherà quanto è detto nella reggente: Quando ti vedo, sono contento. Nella forma esplicita, la temporale è introdotta da varie congiunzioni e locuzioni congiuntive che indicano:

- contemporaneità fra l'azione espressa dalla subordinata e quella espressa dalla reggente, come *quando, mentre, allorché, allorquando, come, al tempo in cui, nel momento in cui*. In questo caso la temporale ha il verbo all'indicativo: "*Quando ridi, sei bellissima*"; "*Mentre dormivamo, ha piovuto a dirotto*"; "Tutto questo succedeva *all'epoca in cui abitavamo ancora in campagna*";
- posteriorità dell'azione espressa dalla reggente rispetto a quella della subordinata, come *dopo che* e *una volta che*. Il verbo è all'indicativo: "*Dopo che ebbe parlato, si alzò e uscì*";
- anteriorità dell'azione espressa dalla reggente rispetto a quella della subordinata, come *prima che*. Il verbo è al congiuntivo: "*Poco prima che tu uscissi, ha telefonato Laura*";
- altri rapporti cronologici fra la reggente e la subordinata, come *da quando, finché, fino a che, fin quando, fin da quando, a mano a mano che, ogni volta che, tutte le volte che* ecc. Il verbo è all'indicativo: "*Da quando ho cambiato lavoro, mi sento più tranquillo*"; "*Finché non mi consegneranno l'auto nuova, andrò in ufficio a piedi*"; "*A mano a mano che avanzavamo, il sentiero si faceva più stretto*".

Nella forma implicita, le temporali possono avere il verbo:

- all'infinito, introdotto da *nel, prima di, dopo (di)*: "*Nel salutarli, mi commossi*"; "Rifletti, *prima di parlare*"; "*Dopo aver lavato l'automobile, taglierò l'erba del giardino*";
- al gerundio: "*Tornando dall'ufficio, passerò in banca*";
- al participio passato, solo o introdotto dalle locuzioni *una volta, (non) appena* e simili: "*Finito il lavoro, gli operai smontarono l'impalcatura*"; "*(Una volta) arrivati, decideranno il da farsi*". In taluni casi, il participio passato può essere seguito anche dalla congiunzione *che* e da una voce dei verbi *essere* o *avere*: "*Finito che ebbe di scrivere la lettera, l'uomo andò subito a letto*".

Come appare dagli esempi, la costruzione implicita è possibile solo se c'è identità di soggetto tra la temporale e la reggente.

La proposizione locativa

La proposizione subordinata locativa indica la posizione nello spazio in cui ha valore quanto è detto nella reggente: *Dove lo zio viveva da ragazzo, hanno costruito un ipermercato con quattro parcheggi.*

Da dove abito, vedo il mare. Esiste solo in forma esplicita, introdotta da un avverbio o da una locuzione avverbiale di luogo come *dove, da dove, nel punto in cui, dal luogo in cui*, con il verbo all'indicativo.

La proposizione modale

La proposizione subordinata modale indica il modo in cui si svolge l'azione espressa nella reggente:

Comportati come ti sembra più opportuno.

Venne verso di noi urlando minacciosamente.

Il convoglio entrò in stazione sferragliando rumorosamente. Nella forma esplicita, essa è introdotta:

- dalle congiunzioni e dalle locuzioni come, nel modo che, nel modo in cui, con il verbo all'indicativo quando la modale esprime una circostanza certa e reale ("Ho cucinato il pesce *come mi avevi suggerito tu*"; "Tutto si è svolto *nel modo che avevamo previsto*") e al condizionale, quando la modale esprime un'opinione soggettiva o una circostanza di dubbio e di possibilità ("Mi consigliò proprio *come avrebbe fatto mio padre*");
- dalle congiunzioni e locuzioni come *se, comunque, quasi che* e simili, con il verbo al congiuntivo perché esprimono un'ipotesi: "Spende *come se fosse la persona più ricca del mondo*"; "*Comunque vadano le cose*, non devi preoccuparti"; "Si alzò improvvisamente dalla poltrona *quasi fosse stato punto da uno spillo*".

Nella costruzione implicita, che è possibile solo se c'è identità di soggetto con la reggente, la proposizione modale ha il verbo al gerundio presente o all'infinito preceduto da *con* o *da* a: "Li rimproverò *parlando dolcemente*"; "Il vecchio signore si diresse verso la pineta *camminando a passi lenti*"; "*Con lo stare sempre zitto*, si è reso antipatico a tutti"; "I due ragazzi passano l'intera serata *a suonare la chitarra*".

La proposizione strumentale

La proposizione subordinata strumentale indica l'azione o la circostanza mediante la quale si realizza quanto è espresso nella reggente: *Sbagliando s'impara.*

Ci commosse piangendo.

A furia di urlare, il figlio di mia sorella si fece sentire da tutto il vicinato.

Mario è diventato forte e robusto facendo molto sport.

A forza di insistere, l'abbiamo convinto.

Riflettendo su quanto era accaduto, comprese che sarebbe stato meglio per lui andarsene. La

proposizione strumentale ha sempre e soltanto forma implicita, con il verbo al gerundio oppure all'infinito, preceduto dall'articolo e retto dalla preposizione *con* o introdotto da una locuzione come *a furia di, a forza di*.

La proposizione concessiva

La proposizione subordinata concessiva indica la circostanza nonostante la quale avviene il fatto espresso nella reggente. È così chiamata perché ammette - "concede" - l'esistenza di qualcosa che potrebbe costituire un ostacolo a che avvenga quanto è detto nella reggente, ma che, di fatto, non

impedisce che avvenga: *Benché sia aprile, fa ancora molto freddo.*

Pur avendo pagato in contanti, non abbiamo ottenuto nessuno sconto. La proposizione

concessiva può avere forma esplicita o implicita. Nella forma esplicita, la concessiva è introdotta:

- dalle congiunzioni e dalle locuzioni benché, sebbene, quantunque, nonostante, malgrado che, per quanto, con il verbo al congiuntivo: "*Benché sia tardi, non ho sonno*"; "*Nonostante sia senza soldi, non vuole lavorare*"; "*Per quanto sia basso di statura, Luca è un ottimo giocatore di pallacanestro*";
- dalle locuzioni anche se, neanche se, nemmeno se, con il verbo all'indicativo: "*Anche se sono gemelle, Lia e Pia non si assomigliano per nulla*";
- da aggettivi e pronomi indefiniti come chiunque, qualunque, qualsiasi, checché, con il verbo sempre al congiuntivo: "*Qualunque cosa tu dica, non ti credo*".

La concessiva implicita, che deve avere sempre lo stesso soggetto della reggente, ha il verbo al gerundio, preceduto da pur(e) o anche, oppure al participio passato, preceduto da sebbene, benché, quantunque e simili: "*Pur essendo stato ferito, il cervo riuscì a fuggire*"; "*Anche lavorando tutta notte, non ce la faremo*"; "*Benché sconsigliato, non rinunciò al suo progetto*".

La proposizione condizionale e il periodo ipotetico

La proposizione subordinata condizionale (o *ipotetica*) esprime la condizione da cui dipende l'avverarsi di quanto è espresso nella reggente:

Se nevicasse tutta la notte, domani potremmo sciare (= il fatto di sciare potrà realizzarsi solo

nell'ipotesi che nevichi tutta la notte).

Nella forma esplicita, la condizionale è introdotta:

- per lo più, dalla congiunzione *se* con il verbo all'indicativo o al congiuntivo, a seconda che esprima un'ipotesi certa e reale: "*Se esci, vengo con te*" o un'ipotesi solo possibile o addirittura irreali: "*Se continuasse a piovere, il fiume strariperebbe*"; "*Se tu fossi rimasto, questo non sarebbe successo*";
- dalle congiunzioni o dalle locuzioni *qualora*, *purché*, *nel caso che*, *nell'ipotesi che*, *a patto che*, *nell'eventualità in cui*, con il verbo sempre al congiuntivo: "*Qualora si verificassero degli imprevisti, te lo faremo sapere*"; "*Nel caso che il treno fosse in ritardo, perderemo la coincidenza*"; "*Gli presto il motorino a patto che me lo riporti tra un'ora esatta*".

Nella forma implicita, che richiede l'identità del soggetto tra subordinata e reggente o l'esplicitazione del soggetto stesso, la condizionale ha il verbo:

- al gerundio presente: "*Continuando con questo ritmo (= se continuiamo con questo ritmo), finiremo il lavoro entro una settimana*";
- al participio passato, da solo o preceduto dalla congiunzione *se*: "*Se ben truccata (= se fosse ben truccata), Maria sembrerebbe carina*"; "*Ogni lavoro riesce meglio, eseguito con calma (= se viene eseguito con calma)*";
- all'infinito presente, preceduto dalla preposizione *a*: "*A lasciarlo fare (= se lo si lascia fare), è un disastro*".

Il periodo ipotetico

La proposizione subordinata condizionale insieme alla sua reggente forma un'unità logica detta periodo ipotetico, cioè un periodo fondato su un'ipotesi da cui può o potrebbe derivare una conseguenza:

Se ti senti solo,	telefonami.
ipotesi	conseguenza

periodo ipotetico

Nel periodo ipotetico, la proposizione subordinata condizionale, che contiene l'ipotesi, si chiama *pròtasi* (dal greco *pròtasis*, 'premessa') perché esprime la premessa, cioè la condizione da cui dipende quanto si dice nella reggente.

La proposizione reggente si chiama invece *apòdosi* (dal greco *apódosis*, 'conseguenza'), perché esprime la conseguenza che deriva o deriverebbe dal realizzarsi della condizione indicata nella proposizione subordinata:

Se nevicasse tutta la notte,	domani potremmo sciare.
<i>pròtasi</i> = prop. subordinata condizionale	<i>apòdosi</i> = prop. reggente

periodo ipotetico

Farei una traduzione perfetta,	se tu mi aiutassi.
<i>apòdosi</i> = prop. reggente	<i>pròtasi</i> = prop. subordinata condizionale

periodo ipotetico

Il periodo ipotetico, a seconda del grado di probabilità dei fatti indicati nella *pròtasi*, può essere di tre tipi:

- periodo ipotetico della realtà: è quello in cui l'ipotesi espressa nella proposizione condizionale è presentata come un fatto reale e sicuro. Ha il verbo all'indicativo tanto nella *pròtasi* quanto nell'*apòdosi*, perché l'indicativo è il tempo della realtà:

Se vuoi, ti accompagno (= realtà nel presente).

Non sarai promosso se non ti impegnerai (= realtà nel futuro).

Se non sei partito, è stata solo colpa tua (= realtà nel passato).

Nell'*apòdosi*, talora, il verbo è all'imperativo:

Se piove, mettili l'impermeabile.

- periodo ipotetico della possibilità: è quello in cui l'ipotesi è presentata come soltanto possibile, perché il fatto espresso nella *pròtasi* non è accaduto, ma potrebbe accadere. Ha il verbo al congiuntivo imperfetto nella *pròtasi* e al condizionale presente o all'imperativo e talora anche all'indicativo nella *apòdosi*:

Se lo *incontrassi*, glielo *chiederei*.

Se gli *parlassi* tu, forse *accetterebbe*.

Se ti *chiamasse*, *va'* subito.

Se *fosse* davvero così, io non ci *sto*.

- periodo ipotetico dell'irrealtà: è quello in cui l'ipotesi espressa nella pròtasi è non vera o impossibile, perché riguarda un fatto che non si può realizzare o che avrebbe potuto accadere ma non è mai accaduto. In questo caso, il verbo è al congiuntivo imperfetto nella pròtasi e al condizionale presente nell'apòdosi se l'ipotesi irrealizzabile si riferisce al presente:

Se *fossi* in te, non mi *comporterei* così.

Se, invece, l'ipotesi irrealizzabile si riferisce al passato, il verbo è al congiuntivo trapassato nella pròtasi e al condizionale passato nell'apòdosi:

Se *fossi stato informato* dell'accaduto, *sarei partito*.

Periodo ipotetico della realtà	
pròtasi	apòdosi
- indicativo	- indicativo - imperativo

Periodo ipotetico della possibilità	
pròtasi	apòdosi
- congiuntivo imperfetto	- condizionale presente - imperativo - (indicativo)

Periodo ipotetico dell'irrealtà	
pròtasi	apòdosi
- congiuntivo imperfetto	- condizionale presente
- congiuntivo trapassato	- condizionale passato

La proposizione eccettuativa

La proposizione subordinata eccettuativa indica una particolare circostanza a parte la quale è vero o avviene quanto espresso nella reggente:

Il contratto sarà firmato domani, *salvo che si verifichino degli imprevisti*.

Tranne che dar fuoco alla casa, quei due bambini hanno combinato di tutto.

Nella forma esplicita, essa è

introdotta dalle congiunzioni e dalle locuzioni fuorché o tranne che, eccetto che, salvo (che), se non che, a meno che (non), con il verbo all'indicativo per indicare un fatto reale ("Mario e Andrea si assomigliano molto, *salvo che Andrea è più alto*") e, più spesso, al congiuntivo: "Domani giocherò a tennis, *a meno che non piova a dirotto*".

Nella forma implicita, ha il verbo all'infinito introdotto dalle stesse congiunzioni e locuzioni: "Non possiamo far nulla, *tranne che aspettare*"; "Avrebbe fatto qualsiasi cosa, *fuorché lavorare*"; "Non ho potuto fare niente, *se non che consigliarlo di venire da te*".

La proposizione esclusiva

La proposizione subordinata esclusiva indica un fatto che viene escluso, che cioè si nega si sia verificato impedendo in qualche modo il fatto espresso nella principale:

L'animale entrò in giardino, senza che nessuno se ne accorgesse.

La donna si alzò dal letto, senza fare alcuno sforzo.

Nella forma esplicita, è introdotta dalla locuzione congiuntiva senza che o dalla congiunzione che seguita da un non e ha il verbo al congiuntivo: "Ha preparato tutto, *senza che nessuno lo aiutasse*"; "Non passa giorno *che non si faccia vivo con una telefonata*".

Nella forma implicita, è introdotta dalla congiunzione senza e ha il verbo all'infinito: "Laura è partita, *senza salutare nessuno*".

La proposizione aggiuntiva

La proposizione subordinata aggiuntiva aggiunge una circostanza accessoria a quanto è detto nella reggente:

Oltre a essere simpatico, quel tuo amico è anche intelligente.

Oltre che occuparsi personalmente di ogni cosa, il poveretto dovrebbe pagare tutto di tasca sua.

Di norma è usata in forma implicita, introdotta dalle locuzioni congiuntive oltre a e oltre che, con il verbo all'infinito.

La forma esplicita, introdotta dalla locuzione congiuntiva oltre che con l'indicativo, è ormai disusata: "*Oltre che non ci sei mai, fai anche il potente*".

La proposizione limitativa

La proposizione subordinata limitativa serve a limitare il significato di quanto è espresso nella reggente, specificando limitatamente a quale ambito va inteso ciò che in essa si dice:

Per quanto ne so io, Laura è ancora al mare.

In quanto a dire sciocchezze, non lo batte nessuno.

Nella forma esplicita, essa è introdotta:

- da locuzioni congiuntive come per quello che, per quanto, secondo quello che, secondo quanto, limitatamente a ciò che, in base a quello che e ha il verbo all'indicativo: "*Per quanto è stato possibile*, abbiamo rimediato ai suoi errori"; "*Secondo quanto afferma lui*, non ci sono difficoltà"; "*Per quel che ne so io*, domani i negozi sono chiusi";
- dalla congiunzione che, con il verbo al congiuntivo: "*Che io sappia*, un fenomeno simile non si è mai verificato".

Nella forma implicita, è introdotta da a, da, per oppure da (in) quanto a, relativamente a e ha il verbo all'infinito: "*Quanto a lavare l'auto*, ci penso io"; "Il programma è facile *da installare*, ma difficile *da usare*"; "*Per andare*, va ancora"; "*A dire fandonie*, è un campione".

La proposizione comparativa

La proposizione subordinata comparativa contiene un confronto con ciò che si dice nella reggente oppure stabilisce con essa un rapporto di analogia o di diversità:

Sei arrivato più tardi *di quanto* temevo.

L'esame è stato meno facile *di quanto* avessi previsto.

Paolo è davvero simpatico *come* pensavo.

Nella forma esplicita, essa può essere di tre tipi:

- di maggioranza, introdotta da più... che, più... di quello che, più... di quanto, meglio che, meglio di quanto;
- di uguaglianza, introdotta da così... come, tanto... quanto, tanto... come;
- di minoranza, introdotta da meno... di come (di quanto, di quello che), meno... che, peggio di come (di quanto, di quello che), peggio che.

In tutti e tre i casi, essa ha il verbo:

- all'indicativo, se il confronto è tenuto sul piano della certezza: "Il tempo è peggiore *di quello che speravo*"; "Sergio non è simpatico *come sembra*";
- al congiuntivo, se il confronto è su un piano di eventualità o probabilità: "Le vacanze sono state meno divertenti *di quanto avessimo sperato*";
- al condizionale, se il confronto è tenuto su un piano puramente soggettivo: "Carlo spende più *di quanto dovrebbe*".

Nella forma implicita, la comparativa è introdotta da piuttosto che, più che e ha il verbo all'infinito: "Preferisco andarmene *piuttosto che stare qui con te*"; "Parlava *più che agire*".

La proposizione avversativa

La proposizione subordinata avversativa indica un fatto o una circostanza che risultano contrari a quelli espressi nella reggente:

A Torino nevica, *mentre in Liguria c'è il sole*.

Invece di consultarci, ha fatto tutto di testa sua.

Nella forma esplicita, essa è introdotta dalle congiunzioni quando, mentre (spesso rafforzate dall'avverbio *invece*) e laddove e ha il verbo:

- all'indicativo: "Claudio è arrivato oggi *mentre lo aspettavamo per domani*";
- al condizionale, se la circostanza è presentata in forma soggettiva: "Continuava a parlare, *laddove avrebbe fatto meglio a tacere*".

Nella forma implicita, è introdotta da locuzioni come invece di, anziché, in luogo di, al posto di ecc. e ha il verbo all'infinito: "*Anziché ridere*, ascoltami"; "*Invece di aiutare*, ci fa perdere tempo".

(Schemi, tabelle e prontuario tratti dal CD allegato al testo "La lingua e i testi" di M. Sensini)